

Luca Baldazzi

BOLOGNA L'uniforme militare di Adolf Hitler costa 1155 euro. Quella di Mussolini un po' meno: 971 euro. Su Internet le puoi ordinare su misura, complete di berretto, mostrine, stivali e tutto. Ma si trova anche dell'altro: il pugnale delle Ss con la scritta "Sangue e onore" sulla lama, per esempio. E, a parte i gadget per nostalgici, una quantità impressionante di pagine web che lanciano propaganda a favore del nazifascismo e messaggi razzisti e antisemiti.

Estrema destra in Rete: il catalogo è questo. Sono più di 150 i siti della nuova destra radicale censiti da una ricerca della Fiap, la Federazione italiana delle associazioni partigiane che si rifanno all'esperienza di "Giustizia e Libertà".

Ne è stato tratto un dossier dal titolo "I siti della vergogna", pubblicato in un numero speciale della rivista "Lettera ai compagni" e presentato a Bologna nella sede dell'Istituto Ferruccio Parri. Una mappatura sconcertante. Anche perché è la più approfondita realizzata finora in Italia, ma resta dichiaratamente incompleta. «I siti neonazisti sono ben più di 150 - dice Saverio Ferrari, autore della ricerca con lo studioso Riccardo Rudelli - e la comunicazione via web dell'estrema destra è in crescita, a livello nazionale ed europeo. In Germania nel 1996 i siti di matrice neonazista erano 32; nel 2001 ne sono stati rilevati 800. E un'altra ricerca europea ha individuato quasi duemila siti nei quali compare il simbolo della svastica. L'80 per cento di questi però si appoggia su server che risiedono fisicamente negli Stati Uniti: cosa che rende difficile perseguirli». I materiali ospitati sono i più vari: saltando di link in link, si va dal dibattito sul revisionismo storico agli scritti di Julius Evola. Fino ad arrivare a chi mette in vendita barattoli di Zyklon B, il gas usato nei lager. E a messaggi apertamente aggressivi, xenofobi e razzisti. Che in Italia sono perseguibili in base alla legge Mancino, la 205/93, che punisce «con la reclusione fino a tre anni chi diffonde in qualsiasi modo idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico». Almeno

per ora, visto che il ministro leghista della Giustizia Roberto Castelli ha annunciato di voler modificare la legge in nome della «libertà di pensiero». «Questi siti della vergogna

aprono, chiudono e si spostano di continuo - aggiunge Ferrari - tanto che alla Fiap abbiamo deciso di costituire un Osservatorio. Per aggiornare un panorama in costante, tumultuosa evoluzio-

ne. E segnalare alla magistratura i casi più gravi. A Pisa le proteste della Comunità ebraica hanno portato alla chiusura di un sito antisemita. Ma restano on line pagine web appoggiate su server

italiani che inneggiano, per esempio, alle Ss che difesero l'ultimo bunker di Hitler a Berlino». Vedete per credere: gli indirizzi sono www.charlemagne.it e www.ileonimorti.it. Su www.militaria-collection.com, invece, si trova una ditta di Padova che vende uniformi delle Ss e repubblicane. Con gradi, stemmi, distintivi. E con tanto di assistenza del sarto per farsele fare su misura. Mol-

te ricerche del dossier Fiap sono poi partite dal motore web www.destrainitalia.it. Da lì si arriva anche ai siti di Forza Nuova: su alcuni di quelli "non ufficiali" si possono leggere commenti al Gay Pride di Bari che invitano a tenere la prossima edizione nel cratere dell'Etna. E tanto per dire, la presentazione del dossier Fiap a Bologna è annunciata come «il convegno delle zecche».

In quel convegno, però, il direttore dell'Istituto Parri Luca Alessandrini ha posto anche la domanda del "che fare" di fronte alla proliferazione dell'estremismo in Rete. Fascismo e nazismo, nei siti delle destre radicali, sono presentati come movimenti ribelli anti-globalizzazione e anti-capitalismo. Il messaggio può sedurre i giovani utenti di Internet - avverte l'ex parlamentare Giancarla Codrignani - che di quell'epoca non hanno esperienza: perciò occorre coltivare lo spirito critico. Anche Pier Ignazi, politologo e docente all'Università di Bologna, parla di «messaggi pericolosi e a volte violenti». «Ma provengono da gruppi limitati - aggiunge - e non vedo la capacità di innescare attraverso Internet delle azioni organizzate sul territorio».

Non è d'accordo Ferrari, che ricorda i comizi congiunti del leghista Borghesio con Forza Nuova: «Nel campo delle destre stanno sfumando i confini tra populismo ed estremismo, con la rinuncia ad ogni discriminante anti-razzista».

Ma per Mattia Miani, ricercatore ed esperto di comunicazione politica, la risposta ai siti della vergogna non è la censura. Piuttosto, un'ondata di controinformazione on line: «Occorre scendere nell'arena di Internet e promuovere attivamente la polemica con messaggi positivi. Se qualcuno cerca in Rete la parola "revisionismo", bisogna fare in modo che finisca sui siti degli Istituti storici della Resistenza prima che su altri. Guardate l'esempio della Chiesa cattolica. Fino a pochi anni fa, se si digitava su un motore di ricerca la parola "Dio" o "Gesù", si aprivano sul computer una miriade di siti delle più svariate sette religiose. Poi il Vaticano si è attrezzato, e ora ha una fortissima presenza on line. Dal punto di vista della comunicazione, la strada è questa».



L'INCHIESTA



«Clicca clicca, alalà»: i siti della vergogna

Proclami nazisti ed esaltazione dei lager: studiosi a confronto a Bologna sugli spazi web della destra



Sito Storico Kommando Fascista	
Argomenti inerenti al Nazionalsocialismo	i
Arte Nazionalsocialista	i
Documenti dell'epoca	i
Biografia del Führer	i
Biografia del Nazionalsocialismo	i
Gioventù hitleriana	i
Il processo di Norimberga	i
Il testamento del Führer	i
Mein Kampf	i
Personaggi del terzo Reich	i
Seconda Guerra Mondiale	i

Gli inquietanti legami di "Destra nazionale"

Il gruppo dell'ultra destra è collegato a un piccolo ma riconosciuto sindacato interforze di polizia e lancia appelli razzisti

Gianni Cipriani

statuti a confronto

Minacce a «comunisti, omosessuali e immigrati» e un progetto comune di «Reparti di protezione»

ROMA Per capire di che pasta siano fatti quelli che hanno dato vita a Destra Nazionale e vorrebbero affidare a questi perversi la custodia di bambini. Il loro sogno perverso è un'Italia piena di zingari, islamici, omosessuali e prostitute (...) questi senza Dio vogliono fare della nostra Nazione un gigantesco bordello a cielo aperto. Sono dei nemici e vanno combattuti con ogni mezzo, è razzismo e discriminazione è violenza il volerli imporre la convivenza forzata con la spazzatura dell'umanità».

Frasi che si commentano da sole. Magari, qualcuno potrebbe pensare, proclami da Ku Klux Klan in salsa italiana. Esagitati che, come insegna un detto sagace, «se la suonano e se la cantano». Peccato che non sia così. Peccato davvero. Perché questi ed altri proclami sono il programma di un gruppuscolo di destra estrema che si chiama Destra Nazionale, ha come emblema l'aquila della Cia americana con l'unica differenza del tricolore, là dove c'è scritto United States of America.

Non basta. Il vero motivo di preoccupazione è che questo gruppo è direttamente collegato con l'Unione nazionale forze di polizia (Unfp), un'associazione di cui fan-

meglio tenere alla larga gli immigrati, anche se cristiani come molti che vengono dall'Est europeo. Tant'è che all'articolo quattro è sottolineato: «Il diritto alla libera circolazione all'interno del territorio nazionale, considerando comunque demagogico e dannoso per l'ordine pubblico e la sicurezza il mantenimento al diritto dell'immigrazione». L'immigrato, cioè, è unicamente un delinquente.

Nello statuto dell'Unione nazionale forze di polizia questi concetti non vengono ripresi direttamente. Ma l'articolo 2 è abbastanza chiaro: «L'Unfp non persegue fini di lucro, si ricollega alla Destra Conservatore». Si parla più genericamente di destra conservatore e non di "destra nazionale", ma che si tratti della stessa cosa è chiarissimo: sia "destra nazionale" che l'Unfp hanno presentato due denunce pressoché identiche contro il procuratore di Verona, Guido Papalia e contro Adel Smith, il contestato capo di una associa-

zione islamica. In particolare, Papalia è stato denunciato per non aver arrestato Smith.

Come detto, destra nazionale - Unfp vanno di pari passo con il progetto di creare i "Reparti di Protezione nazionale". Nello statuto, prudentemente, gli estensori si sono premurati di rassicurare che i Reparti non sono un'organizzazione militare o para-militare. Anzi, escludono anche indirettamente il ricorso alla violenza e all'uso della forza. Concetti che mal si conciliano con i programmi della "Destra nazionale", quando si parla di lotta «con ogni mezzo» contro comunisti, omosessuali, prostitute e immigrati. Ed in effetti, a margine dello Statuto, è spuntato il giuramento di adesione ai Reparti: «Io liberamente e spontaneamente prometto e giuro di non tradire mai i principi dell'ideologia a cui oggi solennemente aderisco. Giuro di proteggere, difendere e servire la mia Patria, l'Italia e con essa tutti gli italiani; a te Gaetano Saya nostro Capo e guida giuro fedeltà e valore. A te e a tutti coloro che indicherai come Capi giuro obbedienza fino alla morte e che ciò si avveri con l'aiuto di Dio».

La cosa triste è che, purtroppo, nonostante l'evidente comicità di molti passaggi del testo, non c'è nulla da ridere.

g. cip.

na e della proprietà sia pubblica che privata; collaborare se richiesto con le autorità dello Stato e con tutte le forze di polizia per concorrere agli atti richiesti alla tutela della sicurezza nazionale e dell'ordine pubblico in caso di gravi turbamenti, nonché della salvaguardia del patrimonio artistico, naturale, ambientale della Nazione».

Come è evidente, si parte da un gruppuscolo di estrema destra, si passa ad un sindacato interforze

di polizia (piccolo ma riconosciuto) e si approda ai "Reparti", che dovrebbero essere chiamati per operazioni nel campo della sicurezza e dell'ordine pubblico. Quanto basta per essere allarmati, soprattutto in una congiuntura politica nella quale si sta aprendo una via del tutto confusa in direzione delle polizie locali e si vogliono dare più poteri alle polizie private. Insomma: è sempre più evidente il rischio di una deriva legislativa che potrebbe istituzionalizzare "mili-

ziazie" e "sceriffi". Ed in linea teorica autorizzare in futuro qualche governatore o sindaco a dare una "patente" ad organizzazioni di tal fatta, nonostante i loro proclami ed i loro progetti estremisti.

Una preoccupazione della quale, tra gli altri, si fa interprete Claudio Giardullo, segretario generale del sindacato di polizia Silp-Cgil: «Fino ad ora, l'Amministrazione ha sempre lavorato con molto scrupolo per eliminare rigurgiti reazionari e fascisti e far prevalere la

più ampia democratizzazione, come sancito dalla riforma di polizia. Ma adesso? Questi segnali che si notano sono solo determinati dalla presenza del centro-destra al governo per la quale, senza che ci sia nessun preciso indirizzo, qualcuno si sente autorizzato a rispolverare un po' di autoritarismo, ovvero è in atto qualcosa di più strutturale che rischia di portare ad una rottura della cultura democratica che ci contraddistingue? Mi domando ancora se la decisione del

governo di favorire ancora di più gli agenti di polizia che provengono dai ranghi militari, sia un ostacolo o no alla diffusione di una cultura aperta e civile nelle forze di polizia».

Domande più che legittime. Proprio perché i segnali fanno pensare. È difficile ignorare che accanto ai progetti di devoluzione e di privatizzazione si siano messi in moto meccanismi che, se non governati con prudenza e intelligenza, potrebbero innescare una stretta autoritaria. Difficile non vedere il moltiplicarsi di gruppi, associazioni e quant'altro che si preparano a gestire la sicurezza locale o privata nel prossimo futuro. Difficile non vedere come si sia messa in moto un'area che va dalla destra fino alla destra estrema.

E proprio in questo contesto, diventa difficile leggere come se si trattasse di una barzelletta, uno degli ultimi proclami di Destra Nazionale: «Nei prossimi mesi l'Italia potrebbe essere investita da attacchi di una violenza inaudita da parte dei paesi islamici del bacino Mediterraneo. La nostra Nazione potrebbe essere distrutta prima ancora che le forze alleate intervengano in ausilio delle forze armate presenti sul territorio. Quanti di loro ci attaccheranno? Basteranno le sole forze armate e di polizia a proteggerci? No. La nostra difesa parte da noi stessi con i Reparti di Protezione Nazionale che in caso di grave pericolo saranno un valido supporto alle forze armate nazionali».

Si potrebbe dire, con amarezza, che si tratta degli "effetti collaterali" dell'11 settembre e della guerra all'Iraq.